

Cento ore di interrogatorio del giovane della « XXVIII Marzo »

«Io Marco Barbone vi dico che Negri sapeva i piani delle azioni armate»

In 150 pagine di verbale la dettagliata confessione che chiama in causa di nuovo il docente padovano - L'« iniziazione » nella redazione di « Rosso » - L'attività in un commando unificato di cui faceva parte Marco Donat-Cattin

MILANO — Marco Barbone ha conosciuto Toni Negri? Certo, che l'ha conosciuto. Ha conosciuto lui e Franco Tommei, Gianfranco Pancino e Corrado Alunni, Antonio Marocco e Roberto Serafini, e tanti altri. Tutta gente già incriminata per banda armata, ma anche per reati specifici: furti, rapine, incendi, sequestri di persona, tentati omicidi. Ma come ha conosciuto il confesso autore dell'uccisione di Walter Tobagi questi « maestri » del pensiero autonomo? In quale veste ha avuto rapporti con loro? Il prof. Toni Negri, ad esempio, era a conoscenza di come l'organizzazione di cui faceva parte provvedeva ad autofinanziarsi? Sapeva che si effettuavano delle rapine? Marco Barbone non ha dubbi, in proposito. Si capisce, che lo sapeva. E come avrebbe potuto ignorarlo, del resto? Negri — precisa Barbone — non era soltanto il teorico, ma interessava di tutto. Che cosa si intende per « tutto »?

Il giovane terrorista non è stato avaro di dettagli. Ha parlato per dieci giorni di fronte ai Sostituti procuratori Armando Spataro e Corrado Carnevali, presente il suo difensore Marcello Gentili. Oltre cento ore di interrogatorio, 150 pagine di verbale. Ha cominciato il suo racconto sconvolgente la sera del 4 ottobre scorso. Ha subito fatto capire che aveva molte cose da dire. Il giorno successivo ha « rovinato » la domenica ai magistrati. Niente pausa festiva. Ma campassero cent'anni, quella domenica i giudici e l'avvocato che hanno ascoltato per ore e ore Marco Barbone non la dimenticheranno mai. Il giovane attacca subito con l'omicidio di Tobagi. Siamo stati noi, dice, noi sei della XXVIII marzo, e comincia a annocciolare tutti i particolari. Il lunedì comincia la storia del suo iti-

nerario nel terrorismo. Le date sono note: 1976-1980. Quattro anni di una storia allucinante, comune però a molti altri giovani che sono stati avviati dai « maestri » in una via senza ritorno. Nel 1974, Barbone aveva sedici anni e frequentava il liceo classico « Berchet ». Espone il collettivo di quell'istituto entra a far parte del « Gramsci », un gruppo che nello stesso anno, non senza grosse fratture all'interno, confluisce nell'Autonomia. È qui che Barbone conoscerà Roberto Serafini, uno dei tanti collaboratori di Negri, condannato a Milano il 22 giugno scorso a 14 anni di reclusione.

Il primo incarico « serio » che il Serafini gli affida è quello di distribuire volantini che contengono il testo del comunicato di rivendicazione dell'incendio alla Face-Standard di Fizzonasco firmato con la sigla (una delle tante) « Senza tregua per il comunismo ». Questo atto terroristico che segna il 13 settembre '78 nel « covo » di Alunni — « la nostra data di nascita come forza organizzata che ha scelto la via della clandestinità », risale all'8 settembre del 1974.

Poi si forma una squadra legata a « Rosso », la rivista quindicinale che serve da copertura alle attività eversive e i cui risvolti illegali sono stati messi a nudo dal Pm Pietro Calogero. I possibili obiettivi di questa « squadra », ricorda Barbone, potevano essere quelli di dare fuoco alle colonnie della polizia, piazzate in punti centrali della città, per chiamate urgenti; dare l'assalto a sezioni di partito; lanciare bottiglie molotov. Più che altro si trattava di azioni simboliche. Barbone non sa dire, tuttavia, quali azioni, in concreto, siano state poi messe a segno. Ricorda bene, invece, la struttura di « Rosso ». Gli organismi, a suo dire, erano

quattro: redazione del giornale, segreteria territoriale, segreteria operaia, commissione carceri. C'era, inoltre, un quinto organismo (il « logistico »), più riservato, che era affidato a Corrado Alunni.

Tutti i cinque organismi erano diretti da una cosiddetta « segreteria soggettiva », definita così perché ritenuta non del tutto rappresentativa dell'intera organizzazione. Di questa segreteria facevano parte Negri, Pancino, Tommei, Alunni e altri. Espressione della segreteria era l'esecutivo, un comitato ristretto che aveva la funzione di programmare le singole azioni. Ne facevano parte Pancino, Alunni, Tommei e un altro. Questa struttura resta stabile fino alla nascita delle « Formazioni comuniste combattenti », databile con l'assalto al carcere di Bergamo, 12 febbraio 1977. Barbone precisa che quella di cui parla è la struttura di « Rosso » di Milano, che però è competente anche per i territori di Varese e di Bologna. Il giovane ha sentito parlare di una struttura veneta di « Rosso », ma non sa niente al riguardo.

Marco Barbone parla diffusamente anche delle « Brigate comuniste », un gruppo terroristico pure espressione dei gruppi che fanno riferimento a « Rosso ». Il giovane rammenta di avere partecipato a parecchie riunioni in cui si è parlato chiaramente di questa sigla collegata alla struttura di « Rosso ». Ricorda di avere preso parte ad almeno due riunioni sia assieme a « politici » quali Negri e Tommei, sia a « militari » quali Alunni, Marocco e altri. Il Barbone partecipò a tali riunioni in rappresentanza del collettivo autonomo di Porta Romana, e rammenta bene quale era la gerarchia, per importanza politica, all'interno della formazione armata « Brigate comuniste ». Al livello più importante erano

collocati Negri, Pancino, Alunni, Tommei e altri. C'era poi una fascia intermedia e, infine, una fascia che potrebbe essere definita di base. Di quest'ultima faceva parte anche Marco Barbone.

I temi delle riunioni erano i più vari. Spaziavano da quelli più strettamente « tecnici », quali, ad esempio, l'assetto politico e organizzativo delle « Brigate comuniste », ad altri di taglio, diciamo così, « culturale » che trattavano della illegalità di massa da dialettizzarsi con una pratica militare spinta. E' una « forbice », questa, la cui teorizzazione ha riempito pagine e pagine della pubblicistica autonoma, con interventi frequenti di Negri.

Illustrando la posizione del docente padovano, Barbone dice che egli si presentava come il massimo teorico della struttura. « Il professore », però — precisa Barbone — era sempre a perfetta conoscenza delle azioni da compiere. Quali azioni? Beh, nella sede di quelle riunioni, si pianificavano, ad esempio, gli interventi armati della organizzazione. I particolari tecnici della loro attuazione erano poi compito del « Nucleo operativo » e dell'« Esecutivo ».

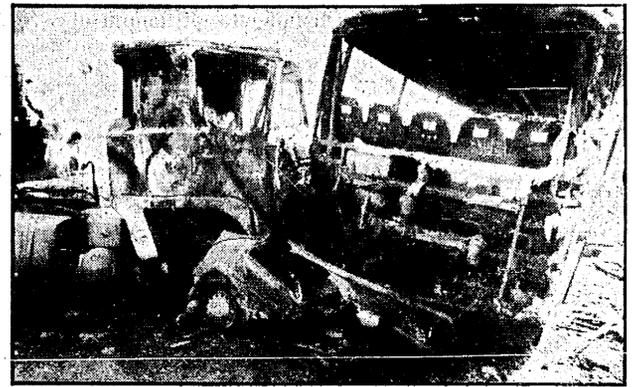
Il Barbone, nelle cento ore e più di interrogatorio, presumibilmente, ha descritto alcune di queste « azioni ». Il quadro da lui illustrato si completa con una notizia, già resa nota, peraltro, da altri terroristi sia a Milano sia a Torino. Marco Barbone ha affermato che esisteva un commando unificato che dirigeva le azioni delle « Formazioni combattenti comuniste » e di « Prima linea ». Nell'ambito di tale commando unificato, il Barbone ebbe modo di conoscere anche Marco Donat Cattin.

Iblio Paolucci

A Fiano, dopo il casello di Roma nord

Cinque morti, tanti feriti in un tragico tamponamento sull'A1

Coinvolti, autocarri, pullman, vetture - Un enorme ammasso di rottami - Chiusa per un'ora l'autostrada - I nomi delle vittime



ROMA — Un ammasso di rottami, numerosi veicoli e camion incastrati, file lunghissime prima e dopo il casello di Roma nord di Fiano Romano, l'autostrada addirittura chiusa per un'ora. Il bilancio dello spaventoso incidente stradale di ieri mattina sull'Autostrada, all'altezza del km 528, è di cinque morti, quattro feriti gravissimi, e molti altri in maniera più lie-

ve. Per ore ed ore la polizia stradale, i vigili del fuoco, i parenti delle vittime e gli automobilisti di passaggio si sono aggirati tra le lamiere alla ricerca dei corpi senza via. Anche un pullman di turisti, provenienti da Senigallia e diretti in piazza San Pietro per l'udienza papale, è rimasto coinvolto: urtando violentemente contro il guard-rail ha

preso fuoco ed uno dei passeggeri è rimasto ferito.

Ma come è successo il tragico incidente? La responsabilità secondo i primi accertamenti, sarebbe del conducente di un'autocisterna carica di latte che, a velocità sostenuta, viaggiava in direzione di Roma. Mancava qualche minuto alle nove di mattina. Il pesante mezzo, per cause ancora da precisare, ha sbadato per un centinaio di metri, ha superato il guard-rail, saltando la propria corsia. Ma dall'altra parte della carreggiata, in quel momento, sovrappungeva un autocarro, targato Modena, che trasportava bestiame. L'urto tra i due grossi mezzi era solo laterale, ma il camion modenese si ribaltava « scomtrandosi frontalmente (ed annoverando sotto le ruote) con una «127» targata Firenze.

Da quel momento è stata una catena, senza fine, di tamponamenti, mentre il pullman con i turisti marchigiani, dopo « l'urto », prendeva fuoco creando nuovo panico tra gli automobilisti fermi.

All'interno della « Fiat 127 », schiacciata tra i due pesanti autocarri, c'erano due persone che sono state uditamente lamentarsi prima che la vettura prendesse fuoco. Un prete che si trovava nel pullman ha detto di aver udito: « Fateci uscire, non fateci morire ». Ma è stato impossibile intravedere i viaggiatori, poiché la vettura era completamente incastrata sotto il camion.

Dietro il pullman con i pellegrini sovrappungevano un'altra autobotte e un autocarro che sono riusciti ad evitare, buttandosi verso la scarpata, l'urto frontale. Non c'è stato, invece, per una BMW che stava dietro e che è finita con il muso sotto le ruote dell'autocarro; all'interno c'era un viaggiatore che è morto sul colpo, e che ancora, ieri pomeriggio non era stato identificato.

Ecco i nomi delle altre quattro vittime: Carlo Costanzo, che viaggiava a bordo dell'Alfetta, Gina Mendolia ed il genero Giuseppe che erano sulle «127». Francesco Pasucco sono scesi in strada nonostante la pioggia. (Avellino) conducente dell'autocarro targato Avellino.

NELLA FOTO: un'immagine dello spaventoso incidente.

Il giovane l'ha fatta sempre franca ma ora è stato arrestato a Bologna

Fu Brunetti a mettere nei guai il « giudice scomodo » Catalanotti

Continui proscioglimenti - I legami con Maurice Bignami e con « Bifo » - Un clamoroso documento fu fatto finire in mano ai CC - Il sequestro di Francesco Spisso

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Paolo Brunetti, grande e misterioso mentore di Autonomia organizzata bolognese, da oltre tre anni nell'occhio del ciclone ma sempre libero, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta su Prima Linea a Bologna e su Maurice Bignami il super ricercato il cui padre pure è finito in galera, sui legami e le connessioni che uniscono le varie sigle usate dal terrorismo in questi ultimi anni, ma che portano tutte, prima o poi, a quella grande mamma che pare essere Autonomia di Toni Negri, così come diceva il primo dei terroristi « pentiti » il professor Carlo Fiorini.

I reati contestati al dottor Brunetti — figlio di un grosso funzionario di banca in pensione, nipote di un funzionario della polizia politica di Bologna — sono di grave entità: banda armata, associazione sovversiva e insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Il Pm dottor Monti, che ha emesso l'ordine di cattura, non ha scherzato. Ben diverso trattamento ricevette,

invece, Paolo Brunetti nel 1977 (allora era ancora impiegato del comune di Casalecchio, mentre ultimamente lavorava in un noto studio legale a Bologna), quando il giudice Bruno Catalanotti lo considerò uno dei responsabili dei fatti di marzo e quando venne coinvolto, sia pure marginalmente, nel caso Campanile.

Sempre proscioltolo, Brunetti continuava tuttavia la sua attività. E' evidente, allora, che deve essere intervenuto qualcosa di nuovo e di molto preciso se la magistratura bolognese ha ricostituito sotto luce diversa la figura di questo inquietante personaggio.

Potrebbe essere questo l'inizio per comprendere fino in fondo il tentativo compiuto a Bologna dall'Autonomia organizzata di Negri di strumentalizzare in direzione anti-operaia il più largo movimento che si era andato creando all'interno dell'università (e l'ultimo richiamo alla massa studentesca avvenne lo scorso anno in occasione dei funerali di Barbara Azzaroni, organizzati da

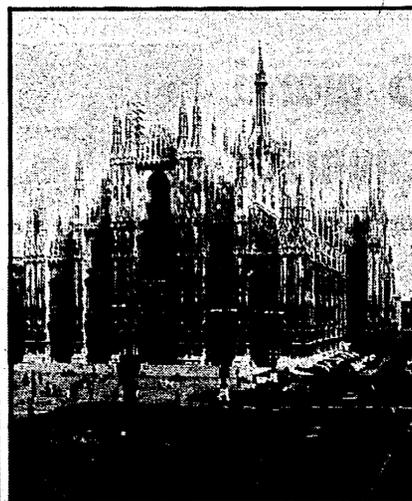
Brunetti in prima persona). Chi è, dunque, questo Brunetti? Lo abbiamo definito « personaggio inquietante ». L'aggettivo viene spontaneo CASO CATALANOTTI — Brunetti fu l'uomo che riuscì a far togliere al giudice istruttore l'inchiesta sui fatti di marzo. Ricordiamo brevemente l'accaduto: Francesco Berardi, detto « Bifo » dopo un colloquio con il dottor Bruno Catalanotti, andò a casa e stese una specie di verbale di interrogatorio del magistrato, facendogli dire cose anche gravi sullo Stato e su alcuni suoi « fedeli servitori ». Il rapporto Bifo fu consegnato a Brunetti in casa del quale il giudice Piscopo inviò i carabinieri i quali informarono il consigliere istruttore dottor Angelo Vella. Il documento fu sequestrato e per Catalanotti — giudice certamente « scomodo » — cominciò il lungo cammino fuori dall'ufficio istruttorio, al quale è ritornato soltanto da pochi giorni per effetto di una sentenza del TAR. Avvenne, insomma, la strana circostanza per cui un giudice fu tolto dal suo

posto per effetto delle accuse dei suoi imputati. CASO SPISSEO — Ben più grave è il caso di Francesco Spisso, legato a Doppio filo con il « caso Campanile », il giovane di Lotta Continua ammazzato a Reggio Emilia nel 1975.

Francesco Spisso, un autonomo che aveva minacciato un giovane (e guarda che, ti facciamo fare la fine di Campanile se continui a stare con i picisti), dopo queste minacce fu premurosamente tenuto in casa e sotto sorveglianza dai suoi compagni, primo tra i quali proprio Paolo Brunetti. Fu in questa occasione che Brunetti telefonò a Milano a Franco Tommei, luogotenente di Negri, per chiedere l'intervento di « Minchia » soprannome sotto il quale dovrebbe celarsi il brigatista latitante Pancino, il medico del partito armato. E « Minchia » avrebbe dovuto curare Spisso.

La telefonata fu intercettata e Brunetti venne accusato da Catalanotti di sequestro di Spisso.

Gian Pietro Testa



Chiude il Duomo di Milano

MILANO — Per sei anni il Duomo resterà chiuso al pubblico e vietato alle funzioni. Iniziano infatti da gennaio i grandi lavori di restauro che riguardano due terzi della cattedrale, lasciando libere appena le prime campate, i giganteschi pilastri che sorreggono il tiburio e i pioni del transetto. In pericolo è la stessa staticità del Duomo. Qualche anno fa furono rivelati cedimenti e crepe nelle strutture portanti che diedero il primo allarme. Più attenti sopraluoghi misero in luce una situazione drammatica: ad antichi errori di costruzione si erano aggiunte cause recenti identificate nelle vibrazioni del traffico, nell'abbassamento della falda acquifera su cui poggiano le fondamenta del Duomo che, per gli speculativi prelievi, si è talmente impoverita da trasformarsi in una paurosa caverna sotterranea dentro la quale, senza ricorrere a ipotesi di fantascienza, il Duomo potrebbe sprofondare. Ora, quasi terminati i lavori di ripulitura all'esterno, iniziano i grandi restauri.

Furtivamente questo verrà dire la chiusura quasi totale della cattedrale per almeno sei anni.

Due azioni delittuose in 48 ore

Sequestri in Calabria e in Sicilia: rapiti avvocato e bancario

Sono un professionista e un impiegato genero di un ricco notaio catanese

Altri due sequestri di persone in Calabria e in Sicilia nelle ultime 48 ore. Le vittime sono un noto professionista di Siderno, in provincia di Reggio Calabria, l'avvocato Antonio Colistra di 56 anni, e un bancario di tre figli e un bancario di 27, Antonio Gurretti di Palagonia (Catania) genero di un facoltoso notaio.

REGGIO CALABRIA — L'avvocato Colistra, già procuratore del registro a Caulonia, da quando era andato in pensione si era dedicato all'agricoltura e in particolare alla ristrutturazione di un vigneto. Da alcuni giorni sovrintendeva personalmente alla vendemmia aiutato da alcuni contadini. Ed è stato proprio in un casolare di campagna dove era in corso la spremitura dell'uva, che i banditi tre in tutto, lo hanno preso dopo aver costretto i contadini a stendersi faccia a terra. Il Colistra ha tentato di reagire, ma è stato colpito con un bastone alla testa e portato via su un'auto.

Il sequestro di Colistra è il 75. portato a termine in Calabria e il 23. nella zona della Locride, di cui 17 negli ultimi tre anni. Sono ancora nelle mani dei rapiti un farmacista di Fossato, Giuseppe Gulli e il professor Giovanni Pulitanò di Reggio.

Il sequestro di Colistra, infine, giunge ad appena tre giorni dalla tragica conclusione del rapimento di Silvio De Francesco, l'anziano medico napoletano rapito a Bovolenta, morto due giorni dopo il sequestro per infarto.

CATANIA — « Abbiamo sequestrato tuo genero. Prepara i soldi. Non avvertire la polizia ». Con questa telefonata, l'altro sera, i rapitori di Antonio Gurretti, hanno informato il notaio Salvatore Musumeci, facoltoso agrario la cui famiglia era già stata vittima di un altro rapimento a scopo di estorsione. Tre anni fa fu rapito, e tenuto prigioniero per tre mesi, Aldo Falumbo, nipote del notaio Musumeci. Per il suo riscatto furono pagati 105 milioni. La banda fu poi sgombrata dalla polizia e si scoprì, allora, che ne faceva parte anche un esponente della malavita di Palagonia.

Si cercano, quindi, legami tra questi due episodi che potrebbero far risalire agli « informatori », a coloro, cioè, che potevano conoscere le abitudini della vittima. Il giovane funzionario di banca è stato bloccato a bordo della sua A112 poco fuori l'abitato di Palagonia. Il sequestro fu organizzato, terminato il lavoro stava tornando a casa.

STORIA DEL MARXISMO 3° IL MARXISMO NELL'ETA DELLA TERZA INTERNAZIONALE DALLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE ALLA CRISI DEL '29 I bolscevichi, Lenin e Trocki, Martov e menscevichi, Bucharin, il socialismo in un solo paese. « Biblioteca di cultura storica », pp. xii-559, L. 30.000 EINAUDI

i grandi libri per la scuola L'accuratezza filologica, la ricchezza di informazioni biografiche e critiche che hanno fatto dei Grandi Libri una biblioteca preziosa e insostituibile, rafforzate da strumenti specifici per gli studenti: note e commenti, a cura di noti specialisti, riassunti, antologie della critica, indici ragionati. sono in libreria i primi tre volumi Dante Alighieri - La Divina Commedia Inferno 496 pagine, 5000 lire Alessandro Manzoni - I promessi sposi 662 pagine, 5000 lire Giovanni Verga - I Malavoglia 424 pagine, 4000 lire Garzanti

Al mare, dice la Corte di Cassazione, non è più reato Ma in campagna si può a seni nudi? ROMA — Aiutiamoci con gli esempi, visto che le sentenze dei giudici della Corte di Cassazione fanno sempre discutere. Dunque, a parere dei magistrati della sesta sezione, non è più reato se una donna a seni nudi se ne sta a conversare su una spiaggia in compagnia di un gruppo di uomini. Ma — ecco il primo interrogativo — se invece fosse assieme a una o più donne? Eppure la parte alta del tronco in presenza di uomini dello stesso sesso in questo caso farebbe scattare le sanzioni previste dall'articolo 738 del codice penale? E se la stessa donna l'abbronzatura semi-integrale la vuol prendere nella assoluta solitudine? Oppure non più al mare, ma in campagna, in montagna? La scure del « comune senso del pudore » si abatterà spietata? Ora, all'indomani del pro-

Altre ordigno contro una concessionaria della Fiat ROMA — Ancora un attentato contro una concessionaria Fiat. Stanotte un ordigno ad alto potenziale è stato fatto esplodere davanti alla concessionaria di una rivendita autorizzata dalla casa automobilistica torinese: la « Greco-auto » che si trova in via Castina 638. Il tremendo esplosivo ha infranto tutte le vetrate dell'espositone, ha danneggiato vetture esposte ed altre parcheggiate fuori, ed anche rotto i vetri delle finestre di numerose abitazioni vicine. Centinaia di persone sono state svegliate di soprassalto, tanto che molti sono scesi in strada nonostante la pioggia. Sul luogo dell'attentato sono accorse « volanti » della polizia e « gazzelle » dei carabinieri, oltre alle squadre dei vigili del fuoco. Nel momento in cui scrivevamo gli artificieri della direzione centrale d'artiglieria stanno ispezionando l'interno della sede dove i criminali potrebbero aver sistemato altri ordigni. Nel giro di due giorni è già la seconda volta che punti di vendita della Fiat sono stati presi di mira. L'altra notte è stata la volta di un'altra concessionaria sulla via Nomentana.